

Il presente volume costituisce non solo il completamento – in un’ideale trilogia – del *Manuale*, ma anche, se non principalmente, l’apice del disegno che ispira complessivamente l’opera. In una progressione non immune da suggestioni algoritmiche, la quarta parte (giustizia) rappresenta, infatti, il punto di arrivo dell’indagine del sistema amministrativo condotta secondo leggi ed enunciati di logica formale.

Nel rigoroso raccordo con le parti precedenti (segnato dallo spostamento della tematica inerente la responsabilità civile, snodo globale dell’architettura concettuale elaborata), i cap. XXVI e ss. delineano, come fosse un’equazione, il percorso ragione-verità-giustizia nel rapporto tra amministrazione e cittadino.

Attenzione iniziale sul riparto di giurisdizione, nella prospettiva delle diverse forme che esso può assumere, e del loro scrutinio secondo il sillogismo classico, onde giungere (non solo ad una soluzione definitiva nel vigente ordinamento positivo, ma anche) ad una costruzione tendenzialmente universale della competenza dei diversi ordini giurisdizionali, ancorata alla natura delle posizioni soggettive e delle materie toccate dall’attività amministrativa.

Successiva analisi delle tecniche di tutela assicurate dalle diverse giurisdizioni, esplorando l’intera costellazione del cosmo dell’azione giurisdizionale: dichiarativa, ordinatoria, costitutiva. Chiarendo, una volta per tutte, i limiti del diritto di cittadinanza che – ad ordinamento fermo – assume la famigerata azione di accertamento nel processo amministrativo.

Nel mezzo, come anticipato, due capitoli sulla responsabilità dei pubblici poteri, unitariamente ricondotta alla *grundnorm* di cui all’art. 2043 del codice civile ed al potente concetto di “ingiustizia”. In tale ambito campeggia la soluzione – anche qui ad ordinamento fermo – dell’annosa questione della pregiudiziale amministrativa, che vanamente affanna giuristi di varia origine, non meno delle Corti supreme.

In conclusione le tematiche più strettamente processuali, trattate cercando di illuminarne gli aspetti più oscuri. Fari accesi, dunque, sul temibile problema della verità *nel* processo (che è un qualcosa di più della verità *del* processo), e sull’ambigua distinzione tra giudizio su (i vizi del) l’atto e giudizio sul rapporto, guardando al centrale modello della giurisdizione di legittimità, ma senza trascurare quelle di merito ed esclusiva. L’analisi della struttura del processo, poi, passa per le sue tre dimensioni: di cognizione, cautelare e di esecuzione.

Una riflessione di fondo, che non poteva che giungere a chiusura dell’opera, e prima di lasciare spazio alla “tecnica”.

Secondo una storica accezione il diritto è regolazione di fenomeni umani. Alle leggi dell’essere sovrappone, talvolta sostituendosi, quelle del dover essere. Operazione necessaria per qualsiasi specie vivente che aspiri al progresso, proprio e del mondo con cui interagisce. Ma il governo della

realtà non può compiersi se a quelle leggi non si sia capaci di dare un valore razionale ed astratto, ulteriore rispetto a quello che gli è proprio nella fonte di origine, che gli compete come modello di orientamento delle relazioni umane, onde contenere le spinte eccentriche che l'emotività dei suoi attori – ivi compresa quella dei suoi interpreti – inevitabilmente genera.

A questo compito le menti più elevate non possono sottrarsi, anche al prezzo di sacrifici personali.